

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 36. e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e donari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI »

Quando Gioberti scriveva cinque grossi volumi contro i gesuiti, noi fummo di quelli, i quali presentirono, che da un'esagerazione simile sarebbe uscita un'esagerazione contraria ed un seguito di diatribe e di fatti deplorabili. E senza farci giudici di un'opera, cui confessiamo di non aver avuto la pazienza di leggere, possiamo asserire francamente, che sulla produzione di certi scritti ancora più esagerati, che si mettono in voga adesso dai settarii, e che gli uomini assennati risguardano come una vera piaga della Cristianità, possiamo francamente asserire, che sulla produzione di cotai scritti seminatori di scandali ed eccitatori di avversi partiti e quindi preparatori di altri mali futuri, non fu senza qualche influenza anche quel libro. Così pure alle vanitate vanità dei primati vennero secunde le umiliazioni correttive d'impronte baldanze.

Questo medesimo ragionamento vogliamo applicato a coloro, i quali nel combattere le società segrete esagerano tanto la loro potenza, che le rendono mille volte più importanti, ch'esse non sieno. Ad esse pare vogliano attribuire tutto quel generale movimento che comprese l'Europa, e che lungi dall'essere cagionato dal disegno pochi di dominare nelle tenebre, non fu che una aspirazione dei Popoli al regno della pubblicità, mediante il reggimento rappresentativo. L'attribuire a pochi cospiranti oscuri e segreti tanta potenza è un'accusa che si fa ai governi di debolezza; e questa esagerata idea che taluno si fa delle società segrete, qualunque nome esse portino, qualunque scopo si prefiggano, corre parallela all'altra esagerazione, che le sorti delle Nazioni possano venire stabilmente decise nel segreto gabinetto di pochi diplomatici, quand'anche questi non tenessero alcun conto dei voti, dei bisogni, delle idee della grande maggioranza. Auzi crediamo, che coloro i quali attribuiscono alle società segrete tanto potere sieno appunto quei medesimi, che esagerano anche quello degli uomini politici, credendo ch'è abbiano da agire di loro capo, senza addarsi nemmeno dei grandi fatti storici, i quali dinotano il passaggio della società umana da una fase all'altra. Che se le società segrete avessero tanto potere quanto si sogna da taluno; se dipendesse da loro soltanto di sconvolgere il mondo; se fossa, come dicono, difficilissimo il colpire a morte, perchè nascondono nel buio l'idra delle molte loro teste: converrebbe pure pensare, che o non vi ha alcun mezzo efficace di combatterle, o ve ne ha uno solo. E questo mezzo è indicato dalla natura medesima dell'azione delle società segrete. A codesto male del *segreto* non si può opporre, che il rimedio contrario, cioè la *pubblicità* in tutto e da per tutto. Laddove fu messa in pratica a lungo la teoria del così detto *segreto di Stato*, ivi nasquero ed ebbero vita più rigogliosa le società segrete. Invece nei paesi, ove il *regno della pubblicità* in tutto ciò che riguarda l'amministrazione delle pubbliche cose è un'abitudine antica già e passata nei costumi, le società segrete non possono, nonechè attecchire, nascere nemmeno. Non pensano a nascondersi se non i malfattori, laddove del nascondersi non c'è la necessità: ed è abilita in tutti i governi, i quali s'assicurano contro al pericolo di tutto ciò, che si medita, o si fa all'oscuro, mediante la valvola di sicurezza delle Assemblee rappresentative e della stampa. È pericoloso certo alla conservazione degli Stati sempre ciò, che si opera nel segreto; poichè, supposto anche, che lo scopo in certi casi non fosse malvagio in tutti, fra i buoni si potrebbero sempre mescolare i cattivi. Ma laddove i buoni hanno il mez-

di manifestare le loro idee legalmente, essi preferiscono sempre la pubblicità all'oscurità; cosicchè i governi possono approfittare delle loro buone idee. Quei medesimi poi, i quali mirano ad uno scopo cui non intendono di confessare pubblicamente, e che potrebbe essere contrario alla conservazione dello Stato, quando tutti parlano non possono rimanere silenziosi, per non lasciare tutto il campo ai loro avversarii; e quindi, se essi custodiscono un segreto, è impossibile, che in un momento o nell'altro non lo rivelino e non si facciano delatori di sé medesimi. Ora un pericolo, che si conosce in tutta la sua entità, lo si può superare assai facilmente. Non i nemici, che si hanno di fronte sono i pericolosi, ma quelli, che si tengono alle spalle: e laddove la libera stampa e le Assemblee rappresentative aprono la via alle opinioni di manifestarsi, di discutere, di formularsi, di distruggersi a vicenda in quella parte che non è né vera, né utile, né di opportuna applicazione, tutti i nemici sono costretti a venire di fronte ed a scontrarsi all'aperto.

Voi vedete, p. e., che ciò, che in Inghilterra si fa con un voto del Parlamento, il quale opera gradatamente le salutari trasformazioni volute dai bisogni del tempo, in altri luoghi non si poté ottenere, che con salti precipitosi, cioè colle rivoluzioni, le quali di consueto passando il segno, lasciano adito a nuove oscillazioni, a ritorni ad un passato, che non ha fondamenta solide, per poi mettere gli Stati in pericolo di nuovi turbamenti, di nuove rivoluzioni. Mentre il paese, dove il *regno della pubblicità* s'è consolidato da un pezzo, un *police-man* basta sovente a contenere, a regolare, a calmare numerose moltitudini, in altri non bastano eserciti e sorveglianze segrete oculatissime a prevenire le inquietudini e gli sci. più. Ecco adunque come al segreto non si può fare una guerra sempre vittoriosa col segreto; ma si rende necessaria la pubblicità in tutto. Ciò è tanto vero, che le stesse polizie degli Stati, che non lasciano agli avversarii politici la manifestazione delle loro idee nelle Assemblee rappresentative e nella stampa, quando vogliono scoprire i disegni di cotai avversarii, si portano ad investigare, non tanto in casa propria, quanto laddove essi, potendolo fare senza proprio personale pericolo, li manifestano ed a chi è loro partigiano ed a chi non lo è ad un medesimo tempo. Se nella Svizzera e nell'Inghilterra non esistesse il *regno della pubblicità*; codeste polizie, per quanto oculatissime fossero, non troverebbero così agevolmente il bandolo delle società segrete, alle quali fanno guerra. In que' paesi esse, se esistono, non possono a meno di scoprire il fianco dinanzi alle batterie degli avversarii.

In Francia, se è vero, come taluno crede, che le società segrete diedero l'impulso alla rivoluzione del febbraio (allora repubblicani o legittimisti cantavano tutti la stessa canzone, tutti mandavano il medesimo grido di vittoria sul caduto governo dell'*usurpatore*, come dicevano a Luigi Filippi), da quel tempo in poi, avendo esse dovuto formarsi in partiti ed agire a faccia scoperta, sciuparono le proprie forze e si resero colla lotta della pubblicità impotenti. Ma, come dopo il febbraio poterono e legittimisti, e socialisti, e assolutisti, e democratici, e gesuiti, e volterriani, portare in pubblico tutte le loro idee, tutte le loro pretese, (anche poco legali, in pubblico impunemente proclamarle, discuterle. Che ne avvenne da ciò? Tutti i partiti i più esagerati, che prima potevano essere pericolosi perchè agivano nel segreto, dovettero rinunciare alle loro

esagerazioni, di qualunque sorte. Gli assolutisti dovettero venire a fare omaggio al reggimento rappresentativo, a riconoscerlo come una necessità, come un desiderio de' Popoli, che non poteva a meno di venire soddisfatto; e così gli ultra del partito opposto dovettero riconoscere, che non si propugna la causa della libertà con modi tirannici ed illegali. Gli uni e gli altri voleano foggarsi una Francia a loro modo, o far credere almeno, che la Francia erano essi. Invece, mentre essi, discutendo e combattendosi l'un l'altro, servivano a distruggere le proprie esagerazioni, la Francia vera, la Nazione che non è un partito, mostrava evidentemente ch'essa non è, né con gli uni, né con gli altri, e che saprà farsi strada in mezzo a tutte quelle esagerazioni, che cascan da sé come le foglie secche.

Concludiamo, che la migliore guerra, che si possa fare al segreto, che può essere inteso ad abbattere gli Stati, si è quella di non fare mai un segreto di tutto ciò che deve servire a conservarli ed a farli prosperare. E questo si ottiene col reggimento rappresentativo largamente e sinceramente applicato.

ITALIA

Leggesi nel Risorgimento:

Nella nostra callosa mente non può capire che vi possa essere una necessità qualunque, la quale obblighi uomo, governo o nazione (che è tutt'uno) a promettere e giurare, e così per l'inverso a mancare e spergiurare, perchè ognuno ha sempre contro ogni dura necessità il ripiego di farsi ammazzare. I martiri per fede religiosa, e gli eroi non hanno, se ben ci ricorda, operato in forza della necessità: la dottrina della necessità, è la vigliacca scusa di tutte le vigliaccherie, e di tutte le apostasie: o vi è una giustizia assoluta, una morale assoluta, o no. Se no, anche i ladri spesso obbediscono alla necessità della fame, ed i politici che si sentano colla necessità, deggiono non solo mutare il Vangelo, a che s'affaticano, ma anche i codici. Non vi è via di mezzo: noi andiamo dritti alle nostre logiche e morali conseguenze.

Ed eccone un'altra. — L'uomo mancator di fede non è rispettato: può essere temuto se ha forza d'imprestito, e durare sinchè gli dura, o finchè altri non ne abbia più di lui, ma non essendo rispettato, non può avere autorità. Moltiplicate ed ingrandite l'uomo bugiardo e spergiuro quanto volete; egli vi potrà ben raffigurare un cannone che sta per vomitare la morte, da cui ognuno cerca di guardarsi, ma non mai l'autorità, né il cristiano governo. E ringraziamo Iddio e la morale cristiana, che sia così, altrimenti anche Nerone sarebbe un galan'uomo, e le sue orgie sarebbero miracoli!

— La Gazz. di Venezia ha da Torino il 8:

Alcuni giornali nostrali ed esteri hanno preteso dare spiegazioni troppo ampie su quanto si discusse nella famosa seduta notturna della Camera de' Deputati. Ora i fogli ufficiali si prendono la cura (un po' tardi) di smentire quelle voci e di difendere le persone, che si dicevano prese di mira, come alla testa della reazione. Oggi la Gazz. Piemontese rompe una lancia per la Regina vedova, la madre di Vittorio Emanuele, che infatti è una santa donna, la quale non pensa che a fare del bene a' poveri, dispensando iuuenti somme in opere di carità e di beneficenza.

Continuano ad essere più i giornali del racconto della festa del 4 marzo. Mentre tutte le città, tutte le comuni, tutte le borgate cantarono inni al Signore per la conservazione del Re e dello Statuto, Vittorio Emanuele, per togliersi forse ad una dimostrazione troppo pronunciata, che sarebbe scoppata al suo comparire nella capitale, a

reco quel giorno a caccia a Polizza. Egli passerà in rivista la guardia nazionale il 14, suo giorno natalizio.

Gli studi fatti finora sulla strada ferrata da Torino a Novara, sono di massima soltanto. Verranno poi gli studi particolari e questi non sono ancora ordinati perchè la Società inglese non è ancora costituita. È opinione generale che questo tronco non possa così facilmente venir effettuato. Ingenti sono le spese, che dovrebbero incontrarsi, specialmente nei ponti che solcano di traverso la strada che guida a Torino, e il presunto guadagno non sarebbe proporzionato. Poche, o nessuna, relazioni importanti di commercio abbiamo colla Lombardia. Quelle da Novara per VerCELLI a Torino non sono sufficienti a compensare un lavoro così dispendioso.

In questi ultimi giorni fece molto parlare l'ordine venuto dalla S. Sede contro il padre Solari, direttore del Collegio degli Scolapi a Savona, mediante il quale veniva rimosso dallo carico che reggeva e restituito alla vita secolare per un programma d'accademia dedicato all'emigrazione italiana. L'atto fece molto scuro. Il Solari pubblica nei giornali la sua giustificazione. Crediamo che il Ministero pensi ora a collocarlo in qualche posto a profitto della pubblica istruzione.

Il presidente della Camera dei deputati, sig. Pinelli, prese moglie negli ultimi giorni di carnevale e conluse la nuova sposa ai balli, che furono frequenti in quella stagione a Torino.

Si crede che stia formandosi contro i trattati presentati alla Camera un'opposizione capitanata dal conte Revol. Altre adunanze si vanno formando per appoggiare il Governo e incoraggiarlo a battere questa via.

Nella seduta d'oggi del Senato il ministro della guerra presentò un progetto di legge, con cui si ordina la leva di 10,000 uomini della classe del 1850. Esso fu dichiarato d'urgenza. Un figlio milanese diceva 70,000.

AUSTRIA

VIENNA, 7 marzo. Il sig. de Löwenthal, il quale si è assunto la redazione di un giornale intitolato *Gazzetta Triestina* che co' aprirà alla luce in Trieste, abbandonò ieri il suo posto come relatore responsabile del *Lloyd*. Esso venne rimpiazzato dal sig. Griespach Loh, che da quinci innanzi sarà l'editore responsabile di questo giornale. La redazione principale, che dall'epoca del trasferimento dello stesso giornale da Trieste a Vienna veniva appoggiata al sig. E. Warrens, seguirà ancora affidata nelle stesse mani.

Avanti ieri di prima mattina due individui soprafatti dal vino ebbero la temerità di voler disarmare con prepotenza la sentinella postata innanzi all'edifizio di guerra dove risiede il comando militare, il quale intento andò loro fallito per la difesa opposta dalla sentinella, ed anzi uno degli assalitori fu invece arrestato. Esso è un inglese, viaggiatore per conto di una casa di Londra. L'altro fu a tempo di fuggire.

GERMANIA

La *Gazzetta Crociata* di Berlino, foglio ultra-reazionario avversario al ministero austriaco, pubblica la seguente **NOTA CIRCOLARE agli incaricati d'affari ed agenti a strani presso gli Stati minori tedeschi**, del principe di Schwarzenberg:

Le conferenze ministeriali di Dresda passeranno, in seguito di quanto fu concertato nell'ultima seduta plenaria, l'8 corr. mese, alla discussione finale ed alla votazione sopra le proposte dell'Austria e della Prussia per l'immediato insediamento della suprema autorità federale proposta dalla prima commissione delle conferenze.

Le obiezioni fatte già nell'accesa seduta plenaria da parecchi plenipotenziari contro queste proposte, non permettono sperare un'unanime risoluzione dei governi tedeschi. Avendo però questi plenipotenziari dichiarato nello stesso tempo, che per momento non potrebbero che esprimere i loro personali convincimenti, giacchè le opinioni dei loro governi non sono loro note che in generale, le loro dichiarazioni non possono ritenersi dal comunicare immediatamente ai loro mandanti un'altra volta il nostro pensiero sull'importanza dell'imminente decisione.

Se mai nei rapporti della Germania trovansi per singoli membri della Confederazione motivi di far sacrifici al bene della totalità — come da tutti fu spesso pronunziato, ed è pure la nostra intima convinzione, — ciascuno certamente dei nostri alleati dovrebbe riconoscere, che lo stato attuale, più di qualunque altro passato, consiglia di fare effettivamente tali sacrifici.

In Dresda, dopo faticosissime trattative si superò il contrasto delle pretese sino al punto, che nella più urgente della presente questione circa la rinovazione del potere esecutivo della Confederazione, e ancor meno sulla uni-

sima proposta, non solo i voti delle due potenze federali, a cui come potenze europee incomberà nello stesso tempo l'opera della revisione della Lega, ma anche i voti dei membri federali loro più vicini nei rapporti di potenza, tanto nel settentrione che nel mezzodì della Germania. Ella sarebbe certamente in fretta al mondo un'esperienza della più grave importanza, se in congiuntura quel ora predominante in Germania ed Europa, una tale proposta dovesse fallire per la contraddizione d'altri voti, che rappresentano uniti appena la decima parte dell'attuale popolazione della Lega.

Le condizioni dei tempi parlano sì altamente al giudizio ed all'amore patrio di tutti, la somma di quanto si ha da guadagnare nel momento decisivo coll'unione, da perdere con una prolungata discordia, s'affaccia tanto pregevole ad ogni occhio veggente, che dovremmo quasi temere di mancare alla stima dovuta ai nostri confederati, se ci credessimo chiamati a farne delle rimozioni.

Quanto però possiamo e dobbiamo esigere, si è una decisione basata su un esame libero, indipendente, non inceppato da anteriori complicazioni. Non avidi di rinovare un'infedele contesa, dal canto nostro ci asterremo in tal caso volontari dal chiedere, come s'è possibile e spiegabile, che alcuni governi, che, non ha guari, per tema ed avversione contro il ritorno di passate condizioni, e con esagerati rimproveri mossi alla Costituzione federale, rifiutarono di aderire al nostro invito di ristabilire colla convocazione dell'Assemblea della Lega la base legale per lo sviluppo del diritto federale, sono ora tutto zelo pel semplice ritorno a questa Costituzione, che anzi vorrebbero anteporre questo passo qualunque ne sia il pericolo, all'accoglimento d'una proposta, la quale porrebbe a disposizione, contro i pericoli interni ed esterni della patria, l'intera forza del potere federale, degli Stati che lo compongono.

Che da una tale unione delle forze comuni possa nel prossimo avvenire dipendere la salute anzi l'esistenza della Confederazione, non è punto a negarsi; ma nè tampoco si può garantire, che in allora il momento favorevole ad effettuarla non sarà peranco perduto.

La presente situazione dei rapporti europei porta seco, che ora più che non fu il caso per lo addietro, sta nel potere dei governi alemanni, di stabilire da soli e fra loro, colle modificazioni richieste all'aumento della comune forza e salute, la rinovazione del trattato cui conchiusero nel giorno 18 gennaio dell'anno 1815. Ma nessuno è in grado di impedire, che, continuando più a lungo la discordia in Germania, oltre ad altre inevitabili conseguenze di tale colpa, non venga provocata una situazione, nella quale in fine non potrebbe decidere e non deciderebbe definitivamente che l'intervento straniero.

V. S. riguarderà questa manifestazione come confidenziale, e non la comunicherà che come tale e senza alcuna indugio al governo presso cui è accreditata.

Accolga la S. V. l'assicurazione della perfetta mia stima.
Vienna 2 marzo 1851.

(seg.) Schwarzenberg m. p.

(C. F.) ANNOVA 5 marzo. Rigettata che fu nella seconda Camera la proposta del cons. Lang che domandava la presentazione degli atti ufficiali relativi alle trattative nell'Assia-Cassel e nello Schleswig-Holstein, venne all'ordine del giorno la presa in considerazione della comunicazione del governo circa la questione germanica. La destra propose per mezzo del sindaco generale de Garsten, di mettere il riserbo governale ad atto. La sinistra all'incontro appoggiava la seguente proposizione di Elissen: Si risponde al governo: che gli Stati deplorano che il governo sia stato, come nel disse la sua dichiarazione, nel caso di non potersi sottrarre al prender parte alla tentata riattivazione della cessata dieta federale germanica, che essi devono confessare altamente di deplorare l'armato appoggio dato da quella dieta ad un'infrazione notoria del diritto e della Costituzione nell'Assia elettorale, come pure il passaggio per il reame d'una sedicente armata d'esecuzione federale mandata a favorire le misure violente e coercitive della Danimarca contro lo Schleswig-Holstein, che nel Popolo regna un grande mal umore per questi passi del governo, e che in mancanza d'un raggiuglio sopra i rapporti del governo con quanto è avvenuto, raggiuglio che è necessario sia corredato di documenti, e di esplicazioni onde poterne formare un giudizio, gli Stati si trovano per ora fuori del caso di poter dare il parere desiderato sopra lo scritto del ministero in data 15 febbraio, concernente la questione germanica; che essi, fino a che non si facciano loro più esplicite comunicazioni, devono anzi limitarsi alla istanza che il governo reale voglia, a tenore del discorso degli Stati di data 16 gennaio 1850, adoperare tutti i suoi sforzi, affinché venga convocato quanto prima una

representanza nazionale dell'universa Germania, e questa dietro una legge elettorale che si ispiri la fiducia del Popolo, e che per tale via si ponga un fine all'impero sciagurato della forza e della violenza a cui presentemente è data in preda la Germania; e con risultare uno stato legale e ordinato, che corrisponda alle ripetute solenni promesse di tutti i governi alemanni, si creda prevedere la totale ruina della patria. Elissen motivò la sua proposta con uno splendido discorso, appoggiato dal centro della sinistra; l'estrema sinistra riguardò la proposta come transizione, e parlò delle sue speranze d'una prossima vittoriosa rivoluzione, e votò col centro della destra. Il dibattito durò quasi tre ore; la proposta di Elissen venne rigettata con 42 voti contro 31, così pure altra proposta di Grunprecht tendente a rassegnare la scrittura del governo ad una commissione, e la proposta della destra di metterlo ad atto venne adottata con 42 voti contro 31. Indarno protestò il partito del governo che il tacervi sopra equivale a seppellire la cosa, e che per la causa germanica vi avesse un cuore tanto dal lato destro della Camera che dal sinistro; la protesta non valse. Le tribune erano allattissime, e si si scorgevano specialmente molti ufficiali. Oggi l'ora al ministero nella prima Camera una seduta ancor più decisiva, poiché venne adottata la proposta di Elissen di non ammettere all'ordine del giorno la comunicazione del governo, giacchè per la mancanza di atti ufficiali, gli Stati non sarebbero in grado di pronunziarsi sopra la condotta osservata dal governo.

FRANCIA

Il presidente della Repubblica francese ha fatto una lunga passeggiata sui boulevard senza scorta. I giornali a lui devoti dicono che è stato accolto con molti segni di simpatia; altri lo negano. Non si sa se si è speso a Parigi se il grido di viva la Repubblica sia un grido di plauso al governo, o un grido fazioso; e se, viva il presidente, significhi viva la Repubblica o la monarchia. Ecco la ragione dei due giudizi. Molti antichi militari sono stati decorati della legione d'onore. La *Gazzetta di Francia*, foglio legitimista, dice che non è vero che il duca di Nemours abbia approvato la lettera del duca di Chambord, e lascia intendere che è impossibile la conciliazione tra i legitimisti e gli orleanisti.

INGHILTERRA

Il conte d'Aberdeen fece alla Camera dei Lordi la seguente dichiarazione:

La desidero entrare in qualche spiegazione in seguito alle osservazioni fatte su quanto io dissi l'altra sera. Queste spiegazioni non sarebbero state necessarie se si fosse voluto prender nota delle mie parole. Così si è dato ad intendere alle SS. VV. che io aveva raccomandato che si potesse sotto silenzio l'aggressione papale e che non vi si facesse attenzione (ascoltate). — Questo non è esatto. Io ho detto al contrario venerdì scorso, che io credevo che la questione fosse tale da richiamare l'attenzione del governo, ed anche quella del Parlamento (ascoltate). Facendo questa dichiarazione, io mi riferiva alla mia opinione che aveva espressa formalmente prima dell'apertura del Parlamento, che cioè il modo conveniente di procedere fosse una risoluzione delle due Camere del Parlamento, portata ai piedi del trono; o io m'inganno, o l'esperienza delle due Camere le avrà presto convinto della difficoltà di far delle leggi su questa materia. Io so che il nobile lord Russell ha di già proposto di modificare materialmente il bill dei titoli ecclesiastici. Egli s'accorgere, a misura che procede in questa materia, che le più grandi difficoltà gli impedivano d'andare innanzi (ascoltate). Il conte di Roden ha citato la mia dichiarazione formale, che questa misura era penale, e che sapeva di persecuzione. Certo che questa misura era penale, e che sapeva di persecuzione. Certo che questa misura ha un carattere di penalità. Tutte le volte che voi colpite un uomo di un'emenda di 100 lire, e che l'imprigionate, egli è certo che gli infliggete una pena più o meno severa. La persecuzione è qualche cosa di essenzialmente differente. Sulla persecuzione stessa si hanno nozioni ben differenti, a seconda del secolo, e della società in cui si esercita. Io credo, che allorché l'arcivescovo Gramer faceva abbracciare un povero diavolo per aver negato la supremazia reale, non credeva di perseguitare, come non lo credeva Calvino, come Filippo II e il duca d'Alba pensavano che tutti i loro atti erano giustificati dalla loro tenera sollecitudine per la salute delle anime (si ride).

Io ho spesso sentito dire con parole eloquenti, e specialmente per organo del lord cancelliere, che i cattolici romani d'Inghilterra avevano tutti quei privilegi de quali potevano ragionevolmente sperar di godere.

La misura proposta sarà probabilmente inefficace, ed allora non infliggerà pena. Ma nel caso in cui fosse efficace, io sostengo che la Chiesa cattolica-romana in Inghilterra ha il diritto di costituire regolarmente, e nelle vie ordinarie il suo governo episcopale, e sostengo ancora che qualunque ostacolo si frapponga a questa costituzione è una persecuzione. La misura ministeriale attacca un diritto riconosciuto per qualunque Chiesa.

I tempi han cambiato; perchè dimenticarlo? Se la Chiesa cattolica-romana non fosse tollerata dalla legge, allora sarebbe differente; ma dacché i cattolici-romani sono stati ammessi all'eguaglianza dei diritti civili, io dico che essi han diritto di costituire la loro chiesa legalmente e regolarmente: benché per ragioni che possono essere state di loro soddisfazione, essi abbiano per lungo tempo agito senza la discussione dei vicari apostolici, la giustizia e il buon senso non presentano alcun argomento da opporre alla nomina regolare dei loro vescovi. Io temo in verità la frequenza delle quotidiane discussioni quanto si presentano petizioni. — Io desidero ardentemente, dolente di aver abusato di questo tempo, io desidero di aver l'occasione di esporre completamente le mie viste su questo soggetto, e di dire con profondo convincimento, che la via che noi seguiamo è la più fatale alla tranquillità del paese.

— Il *Risorgimento* ha da Londra il 4:

Vedrete dal tenore del discorso di Russell che tutta l'importanza delle accennate misure si restringe a quello sciagurato bill sui titoli ecclesiastici: per modificare quello in guisa da non mettere i tre Regni a ferro ed a fuoco, converrà necessariamente fare astrazione dall'Irlanda; ove la legge debba aver forza per l'Inghilterra e non per l'Irlanda, per certo che si possono contentare ad un tempo stessa e il fanatismo, e l'amor proprio degli inglesi, e lo spirito ribelle di quegli altri isolani. Così questo gran guaio si metterebbe a riparo — almeno per il momento.

Nel 1852 passò il bill della riforma. Questa riforma non fu però affatto fondamentale, come sapete. Le franchigie elettorali delle contee non sono uguali a quelle dei borghi: e quelle dei borghi suonano a livello una città, come Manchester, tre volte Torino, con una miserabile borgata di 400 o 500 abitanti. Capirete che specie di riforma fu quella: e da quel giorno in poi assistette sciagura un partito che voleva quella riforma riducesse i sudditi inglesi a patti assolutamente uguali quanto a diritti elettorali.

Una questione che in Francia od in Italia potrebbe così retta e così ovvia, ha qui però, in questo conservativo paese, il suo rovescio. Vi sono ragioni che militano a pro del vecchio sistema, anche a non voler trar conto degli interessi privati senza numero, e dell'istinto di conservazione che si estende in Inghilterra a tutte le cose. I partigiani della riforma del 1852, quali erano lord John Russell ed i suoi wighs, si erano però obbligati di spingere innanzi a grado a grado nuove misure riformative, talché si venisse lentamente, ma sicuramente all'eguaglianza dei diritti civili. Essi non hanno però voluto far nulla, ed altri uomini di Stato più avventurieri, come M. Loke-King, han voluto spingere a malgrado loro. Essi non han voluto cedere e si sono — si erano quasi — spezzati. Ora la provvidenza o l'improvvidenza dei loro avversari gli ha riposti in potere. Converrà però che prendano sopra di sé le misure di riforme ritardate, non han due settimane, e che continuino innanzi. Restano poi le cose del bilancio. Quel sir Charles Wood ha precipitato tutte le cose per aver non provveduto all'abolizione dell'imposta sulle finestre, alla modificazione di quelle sulle rendite, e di altri affari di simil natura. Vi è poi un partito, assai forte perchè ha tutti i giornalisti dalla sua, che vorrebbe abolire le imposte sulla carta, sui bolli dei giornali, sugli annunci, ecc. Tutto ciò diminuisce le entrate; e come diminuire le spese?

Anche queste sono cure gravi pel ministero. Vi è chi crede che questa restituzione per intero dello stesso ministero non solamente non sia cosa durevole, ma che neppure lord John Russell la consideri tale. Si crede esser suo disegno solamente condurre a termine il suo bill sui vescovi cattolici, quindi rimesso il solo ostacolo che lo spara da sir James Graham e dagli altri peelisti, badar seriamente a condurre ad effetto una coalizione con essi, e depurare il suo gabinetto dei ministri meno atti e meno benvenuti.

Questa crisi, finisce come vuole, ci ha portati innanzi un passo nelle vie liberali.

— Si legge nel *Globe* del 4 marzo:

Una riunione di membri del Parlamento che votano d'ordinario col ministero, e di membri liberali in generale ha oggi avuto luogo a un'ora dopo il mezzogiorno nella residenza di lord John Russell in Downing Street

in seguito di una convocazione fatta nella mattina stessa a nome del nobile lord. Circa duecento membri della Camera dei comuni erano presenti.

Lord John Russell ha cominciato per esporre la situazione nella quale trovavasi il governo, chiamando l'attenzione su questo fatto che esiste un corpo potente e compatto, alla testa del quale si trova un uomo di Stato distinto Lord Stanley, il di cui anello di unione politica è la distruzione in gran parte della politica commerciale della quale il paese risente da qualche anno sensibilmente gli effetti salutarì. Per gli sforzi di questo corpo, se riuscisse, ne deriverebbe o l'uno o l'altro di questi due mali, o il paese sarebbe immerso in uno stato d'agitazione spaventevole onde resistere agli sforzi degli avversari della libertà del commercio (*free-trade*). In queste circostanze, prosegue il nobile lord, io vi ho convocato per chiedervi la continuazione del vostro appoggio, e per pregarvi a far tacere tutte le discussioni sopra questioni secondarie, onde assicurare il successo della politica che tutti difendiamo (*sensazione*).

Il nobile lord passando alla questione papale dichiara, che sebbene contrario ad ogni legislazione, tuttavia egli deve far passare il bill dei titoli ecclesiastici emendato nella forma: il piano proposto da lord Stanley non mi conviene, perchè rinviando la questione ad una commissione, che potrebbe durare due anni, si troverebbero prolungati di troppo i sentimenti di acrimonia che esistono. E cosa che non deve assolutamente desiderarsi, ed io credo che questa sia una questione che convenga troncata prontamente.

Quanto alle cose finanziarie, i membri del gabinetto non si sono ancora riuniti dopo il loro ritorno; ma io spero di poter venerdì fare alla Camera una esposizione soddisfacente a questo riguardo. Signori, dice il nobile lord terminando, io vi chieggo la continuazione del generoso appoggio, che da due anni mi avete accordato; non giù, e vi prego di crederlo, nello scopo tutto personale di tenere il posto ai miei colleghi e me, ma sibbene per garantire quanto tutti abbiamo a cuore, il benessere e la prosperità del paese.

I signori de Kilkenny e Ouseley Higgins si sono alzati con forza contro la determinazione di Russell di perseverare nella presentazione del bill dei titoli ecclesiastici, che essi combatteranno ambedue anche a rischio e pericolo del ministero del nobile lord.

I sign. Scherman Crawford O' Garman-Mahon e Power de Cork parlano nello stesso senso.

Il signor Bernal Osborne annuncia che egli sosterrà il ministero, approvando in generale la sua politica, ma prega il nobile lord Russell di non comprendere l'Irlanda negli effetti del bill dei titoli ecclesiastici.

Sir Lucy Egan parla nello stesso modo.

Lord Ebrington, il colonnello Rawdon ed altri onorevoli membri prendono successivamente la parola. Lo spirito che domina l'Assemblea, ad eccezione del dissenso dei membri irlandesi presenti, è quello di una grande confidenza e devozione alla politica ed ai principii del nobile lord e del governo.

— Domenica scorsa fu letta in tutte le Chiese e cappelle della diocesi arcivescovile di Westminster una lettera pastorale, del cardinale Wiseman per la circostanza della quaresima. Sua eminenza si felicita, che sia in parte sconcorso il pericolo delle persecuzioni che minacciavano la chiesa cattolica inglese, e prende argomento dall'esposizione dell'industria che va ad aprirsi per raccomandare ai fedeli d'evitare le numerose tentazioni, alle quali darà luogo l'affluenza nella metropoli, e nella nazione di tanti elementi corrotti e corrompitori. Questa pastorale porta la firma abituale di Nicola card. arciev. (*Morning Herald*.)

SPAGNA

MADRID 4 marzo. Il re è aspettato da Rio-Frio. È stato deciso nel consiglio dei ministri, che per ragione d'economia pubblica tutte le ambasciate all'estero saranno soppresse. — Così il duca di Soto-Major lascerà l'ambasciata di Parigi. — Dicesi poi che nell'accoglienza che il medesimo ha fatto a Parigi al duca di Valenza, abbia seguito le istruzioni ricevute di propria mano della regina.

BELGIO

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Noi abbiamo pubblicato il testo del trattato di commercio e di navigazione concluso fra il nostro governo e quello di Piemonte.

Questo documento fa risaltare con evidenza i reciproci vantaggi che da questa convenzione ridonderanno a l'ambidue i paesi. In questi vantaggi il Belgio non ha la peggior parte, come i nostri lettori hanno già potuto con-

vincersi colla lettura stessa del trattato. Però, come già abbiamo occasione di notare, egli non è soltanto dal punto di vista materiale che bisogna felicitare i due governi per la convocazione testè conclusa. Fra le istituzioni, la popolazione, l'estensione di territorio, l'importanza europea del Belgio e del Piemonte esistono troppi punti di affinità da non meno che materiale per tutto ciò che può sviluppare i rapporti simpatetici fra i due popoli.

GRECIA

Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

Col piroscafo giunto il 10 marzo abbiamo notizie d'Atene sino alla data del 28. L'antagonismo fra il ministero e il Senato greco durava tuttavia; pare non avevano avuto luogo altri atti di ostilità manifestati. Invero un incidente della tornata del 21 p. poco mancò che non cagionasse qualche scena disgustosa; ma nulla avvenne, giacché il Senato credeva dover usare prudenza. A quanto narra un giornale, il signor Christidi, quello stesso ministro che s'era permesso d'ingiuriare il corpo dei senatori, si presentò a quell'Assemblea, mentre essi stavano occupandosi di alcune petizioni, e senza chiedere la parola al presidente, nè dare alcun annunzio, interruppe tutti a un tratto la discussione e incominciò a leggere un progetto votato dalla Camera. Ciò sorprese grandemente il Senato; il sig. Psylla si alzò impetuosamente e fece osservare come tale condotta fosse sconveniente, rammentando al ministro che il regolamento vietava di prendere la parola in tal guisa, durante una discussione, senz'averne prima chiesto ed ottenuto licenza dal presidente. Il sig. Christidi diede tosto una mentita al sig. Psylla, dicendo che egli aveva domandato la parola, e che il presidente gliela aveva accordata. Allora parecchi Senatori dichiararono che ciò non era vero, e una grande irritazione si manifestava nell'adunanza. Ma alcuni membri più prudenti pregarono il Presidente che interrogasse il Senato se volesse udire la lettura del progetto di legge presentato dal ministero. Il Senato, per evitare una nuova ragione di dissidio fra i due poteri, aderì ad ascoltare la comunicazione del ministro. E così ebbe fine l'incidente. Pretendono alcuni che il sig. Christidi avesse interrotto in guisa sì strana le deliberazioni del Senato per provocare qualche dimostrazione contro lui; il che verificandosi, il governo lo avrebbe nominato Senatore, come già s'era fatto intendere a quell'Assemblea, nella circostanza in cui le furono comunicate le lagnanze del potere esecutivo.

Un decreto della reggente nomina, in seguito a proposta del ministro dell'interno, una commissione incaricata di rilevare lo stato delle carceri correzionali della Grecia e di studiare i mezzi per introdurre tutti i possibili miglioramenti materiali e morali.

ULTIME NOTIZIE

GERMANIA. — Berlino 11 marzo. Jersera verso le ore 8, il palazzo della prima Camera divenne preda delle fiamme. Non si ha a deplorare la perdita di alcun individuo; i registri furono recuperati solamente in parte.

INGHILTERRA. — Londra 8 marzo. Le modificazioni introdotte dal governo nel bill sui titoli ecclesiastici sono di molto rilievo; l'articolo sull'annullamento degli atti e delle donazioni in rapporto coi titoli, come pure quello intorno la confisca delle donazioni e dei beni relativi sono soppressi; il divieto dei titoli stessi vi è mantenuto. — Il cancelliere dello Scacchiere comunicherà le modificazioni da lui apportate al budget non prima del 12 corrente.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 13 marzo 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO		CORSO DEI CAMBI	
Metall. 2 1/2	99 1/2	Amburgo Breve 191	L.
2 1/2 1/2	99 1/2	Amsterdam 2 m. 179 1/2	L.
2 1/2 1/2	99 1/2	Augusta 100 1/2	L.
2 1/2 1/2	99 1/2	Frankfort 3 m. 129 1/2	L.
2 1/2 1/2	99 1/2	Genova 2 m. 151 1/2	L.
2 1/2 1/2	99 1/2	Livorno 3 m. 120	D.
2 1/2 1/2	99 1/2	Londra 3 m. 42 1/2	D.
2 1/2 1/2	99 1/2	Linea 3 m.	—
2 1/2 1/2	99 1/2	Milano 3 m.	—
2 1/2 1/2	99 1/2	Marsiglia 3 m. 151 3/4	L.
2 1/2 1/2	99 1/2	Parigi 3 m. 150 3/4	L.
2 1/2 1/2	99 1/2	Trieste 3 m.	—
2 1/2 1/2	99 1/2	Venezia 3 m.	—
2 1/2 1/2	99 1/2	Bolzano per 11 21 giorni	—
2 1/2 1/2	99 1/2	Costantinopoli adran	—

APPENDICE.

TRATTATO SUI FEUDI.

OPERA DEL SIG. DOTT. SARTORI.

LIBRO PRIMO

PARTE PRIMA

Cenni storici sull'origine de' Feudi

e dell'invasione de' Barbari nell'Impero d'Occidente.

(Continuazione)

§ 11. Ma dove si ritrova, concorre l'opinione de' Storici, e de' Filosofi odierni si è in questo: che quel prodigioso edificio cioè, che mantene per tanti anni una mescolanza di libertà e di oppressione, d'ordine e d'anarchia, di stabilità e di rivolgimento senza esempio, ci venga da quelle nazioni settentrionali, che verso il principio dell'Era Cristiana irrupe dalle loro foreste, e progredendo coll'armi alla mano fino a soggiogare l'istessa Roma si stabilirono sulle ruine di quel vastissimo Impero.

§ 12. Un'irruzione così spaventosa causa di tanta distruzione e ruina venne da alcuni creduli, fra quali Mabli, attribuita caso.

Alcuni giovani Elleni, die' egli, cacciando sulle rive della Palude Meotide, scovarono una cerva, seguendo la quale temerariamente, si avanzarono tanto lungo quella Palude (ch'essi ritenevano prima per un mare impraticabile) da trovarsi in luoghi la cui novità colpì fortemente la loro immaginazione. Reduci, destarono co' loro racconti la curiosità de' loro patrioti; i quali fattisi in truppe a verificare le meraviglie, cotanto innanzi si spinsero da fare alle nazioni aggirate cangiare totalmente d'aspetto.

§ 13. Ognun sa che la palude Meotide chiamasi ora mare d'Azov o delle Zoboehe. Bagna i governi de' Cosacchi del Dan e di Ekaterinoslaf, all'O. e al S. la Tauride, all'E. il Governo de' Cosacchi del Mar Nero camminando con quest'ultima nel mare lo stretto di Jenikale, o Bosforo Cimmerico. La sua lunghezza dal S. E. è di 80 leghe sopra 40 di larghezza.

§ 14. Ora sarebbe stato per lo meno desiderabile che dal succitato sig. Mabli fosse stato precisato il punto di partenza di que' barbari cacciatori, ed indicati a un dipresso i luoghi dove accadde loro di riscontrare cotante meraviglie.

§ 15. Lasceremo noi ben volentieri di occuparci a discutere sulla probabilità o improbabilità di questo racconto, mentre le più positive notizie ricavare si possono dal suddetto Autore della Storia Universale (f).

Egli ritiene con fondamento che i primi invasori non fossero già i popoli confusi, ma i più rinoti. Quindi accenna gli Unni del Volga (g), gli Unni del Tanai, e del Boristene, poi i Vandali della Pannonia, indi i Goti della Germania settentrionale; ed in appresso dalla centrale gli Eruli, ed i Turingi; quindi i Franchi del Mezzogiorno, ed i Borgognoni della grande Polonia. I più segnalati fra questi barbari furono i Goti. Chi amasse di tener dietro ai passi fatti da costei popoli invasori, consulti il Tom. VII della grand'Opera del sig. Cesare Cantù.

§ 16. Quanto a noi basta di sapere che di mano in mano che costoro avanzavano, le terre tutte diventarono il teatro come delle loro conquiste, così delle stragi loro, in fino a tanto che l'immenso colosso dell'Impero Romano non divenne che una miserabile macerie.

Nel quinto e nel sesto secolo, la Grecia, l'Italia, l'Africa, la Spagna, la Gallia inondate da queste orde di Barbari, immerse furono nelle tenebre della desolazione, e dell'ignoranza; parve che un nuovo mondo si precipitasse furiosamente a scompaginare l'antico.

§ 17. Roma a cui il Venosino Cantore preconizzava la immortalità (h), Roma che si era pur persuasa, moriva, e moriva oppressa dall'armi colei, che si lungamente aveva coll'armi in pugno vissuto splendida e paventata.

§ 18. Pochi autori ci hanno lasciate descritte le istituzioni e le costumanze degli invasori. Meritano fra questi di tenersi in altissimo pregio Cesare e Tacito, il primo per la sua Storia — *De bello Gallico*, il secondo per quella — *De moribus Germanorum*, Storie che al dire

di Montesquieu, si trovano in tale accordo coi Codici delle leggi di que' popoli, che leggendo Cesare e Tacito, le vi si trovano dappertutto, e leggendo queste, sembra d'aver Tacito e Cesare sotto allo sguardo.

§ 19. Quantunque a dir vero, in tali scrittori non si trovi precisamente delineato, e vigente in quelle nazioni il Sistema feudale, quale l'abbiamo veduto dappoi, pure nella descrizione del loro carattere, delle loro maniere, delle loro costumanze se ne scorge chiarissimamente il germe che, sviluppato dalle conquiste dagli avvenimenti successivi, divenne l'essere più sorprendente e più singolare che presenti la Storia, giacchè mostròsi pressochè uniforme ad onta della diversità dei luoghi occupati, dei tempi in cui accadde l'invasione, delle regioni da cui uscirono quelle orde, della lor lingua, e de' lor condottieri.

§ 20. Erravano pertanto quei Scrittori che credevano da' Barbari unanimemente stabilito un regolamento di schiavitù alla gleba. Principio falso che seco trarrebbe la falsa conseguenza del dispotismo, quale oggi lo veggiamo regnare in Turchia.

§ 21. — Cesare nel VI libro de' suoi Commentarii narra che lo stato di società de' Germani era non che semplicissimo rozzezzimo: non vivevano che di latte, cacio e carne. La pastorizia era la lor prediletta occupazione; e perciò le disposizioni de' Codici delle leggi versavano pressochè tutte sugli armenti. Ricontra che scrisse la storia presso i Franchi era pastore.

Tacito ci informa che ogni lor Principe aveva una truppa attaccata alla sua persona con giuramento di fedeltà, composta di volontari, che lo seguivano in tutte le sue imprese, e ch'egli chiamava compagni (comites).

§ 22. Essendovi tra Barbari una perfetta eguaglianza, il solo merito personale si associava ad eleggersi per capo quello che n'era maggiormente fornito, ed una volta che a questo giurato avessi la fedeltà, sarebbero per sommo vitupero ritenuto lo abbandonarlo nelle sue imprese, e il sopravvergli.

Trascinate dal valore e dall'audacia di uno di costei Capi, si videro varie bande separarsi dal corpo della nazione infestare i mari, impadronirsi di varie provincie della Spagna e dell'Italia, e portare le loro devastazioni sino sulle coste dell'Asia minore. Un esempio della lor devozione al Capo ce l'offre Segur (i) nel quale Sacroviro, dopo aver perduta la battaglia di Autun contro i Romani, si chiuse in una casa, e s'immerse un pugnale nel seno. Fedele la soldatesca al suo giuramento, incendiò quel luogo e tutta s'accese.

§ 23. Dalle istituzioni germaniche descritte da Tacito, desunse Montesquieu l'origine de' Feudi nella Westfalia e nella selva Ericinia; e ritenne per primi Vassalli i compagni dei Capi (i) dai quali venivano per loro meriti ricompensati con cavalli, armi bianche etc. finchè, impadronendosi anche delle terre, poterono ricavarne anche col donativo di queste che si dissero benefizii o feudi; (u); sempre però vincolandone il dono a certe determinate condizioni, ed anche riservandosi il diritto di spogliazione. — Que' primi donativi per tanto non erano che un'ombra de' feudi; non così quelli delle terre che, secondo Robertson, erano saccati da innumerevoli prove da aggiungersi a quelle epurcite nel libro dello Spirito delle leggi, e nel Glossario del Ducauze alle voci Beneficium et Feudum; prove però che essendo state combattute dal sig. Hollam inglese, sarebbe stato desiderabile, secondo il sig. Mabli, che fossero state più diligentemente raccolte e registrate; atteso lo scarso numero de' documenti che a noi del sesto e del settimo secolo pervennero.

§ 24. Ma se l'idea di dividere co' Soldati le terre, e di accoppiare a questa liberalità l'obbligazione del militare servizio era posta in pratica da' Romani, perchè non si dirà fin d'allora aver avuto origine il sistema feudale? Perchè la pratica stessa produsse presso i Germani effetti cotanto diversi?

§ 25. Perchè appunto il modo della pratica era diverso.

I Romani conquistarono de' paesi sulle frontiere, che venivano di continuo infestate, stabilivano a guisa di cittadelle difenditrici, delle piccole colonie; ossia investivano del diritto di usufrutto di quelle terre quei soldati che s'erano distinti; frutto che loro doveva servire di paga

inlie pe' servizi che erano sempre tenuti a prestare per la difesa delle frontiere medesime: frutto sempre precario, perchè non transmissibile che ai figli, o congiunti, od anche estranei, ma capaci però di adoperare le armi; dacchè più che la prossimità del sangue, il valore e la forza si acquistavano un tale diritto.

(continua)

NOTIZIE DIVERSE.

L'esposizione di Londra.

Si legge nel Morning-Chronicle:

I lavori in legno per l'edificio dell'esposizione saranno interamente terminati prima che sia finita la prima quindicina di marzo. In questi ultimi giorni vi erano 1,700 operai e domani ve ne saranno 600 di più, i quali saranno occupati quasi esclusivamente alla pittura la quale ha già progredito rapidamente.

Gli uffici degli esponenti e i diversi compartimenti destinati ai prodotti delle diverse nazioni sorgono come per incantesimo. Queste costruzioni in legno saranno presto rimpiazzate con pannello rosso il quale, combinato coll'azzurro del duomo e delle gallerie a col giallo chiaro delle colonne produrrà un ottimo effetto.

L'interno dell'edificio presenta una scena molto animata. Frammezzo ai lavoratori si veggono i diversi ufficiali della commissione esecutiva i quali danno le loro disposizioni, e rispondono premurosamente alle questioni indirizzate dagli esponenti occupati a riconoscere il posto loro assegnato e il numero dei colli già arrivati.

Gli impiegati della dogana sorvegliano lo scaricamento degli oggetti. I soldati del genio arrecano in tutte le operazioni onde sono incaricati l'ordine e la precisione delle manovre militari.

I policemen, questa parola sarà una delle prime adottate nella lingua universale, i policemen, sparsi in tutte le parti dell'edificio, persino negli anditi i più reconditi, passeggiano su e giù gravemente e si assicurano se le persone che incontrano sono munite della licenza di circolazione e non oltrepassano i limiti loro assegnati. Tutto si compie nel più profondo silenzio. Non si ode che il rumore dei martelli e dei carri che trasportano legnami.

Sino dal 24 febbraio erano ricevuti dall'interno del regno 422 colli. E dalle colonie: Canada 504; Nuova Scozia 25; Guernsey 8; Nassau, Nuova Provvidenza 2; Australia del Sud 15. I convogli venuti dall'estero si ripartiscono nel modo seguente: Breviera 15; Sassonia 155; Prussia 590; Belgio 257; Spagna 54; Messico 4; Svezia 19; Perù 4; Svizzera 140; Stati Uniti 18; Cina 45; Olanda 56.

L'interno dell'edificio presenterà uno spettacolo magnifico. Gli artisti più rari delle quattro sezioni vi si trovano riuniti; statue colossali, copiose sorgenti, un telescopio gigantesco, pile di granito e di carbone, un duomo di ferro e di vetro dell'altezza di 40 piedi; una cristallizzazione d'olio del valore di 25 mila franchi, dei modelli del ponte Britannia e di quello sul Boristene, opera di Vignole.

Il diamante di Runjeet-Singh sarà, diccsi, esposto in questa galleria.

La porzione d'Hyde-Park che trovasi nella vicinanza dell'esposizione, in questi ultimi giorni era diventata una vera fiera dove si riunivano un numero considerevole di piccoli mercatanti ed importavano i visitatori. I principali articoli di questo piccolo commercio consistevano in modelli e pitture del palazzo di cristallo sotto tutte le forme e in tutte le dimensioni.

Un'ordinanza di polizia ha fatto scomparire questa legione d'importatori che si componeva specialmente di acconciatori. Una sola di queste piccole industrie avrebbe dovuto, secondo noi, essere risparmiata, vogliamo dire una piccola stamperia mobile che componeva e stampava in meno di un quarto d'ora gli indirizzi e le carte di visita sotto l'occhio istesso del richiedente.

Nell'istessa guisa che bisognò inventare nuove macchine per la costruzione gigantesca del palazzo dell'esposizione, si dovette anche provvedere ai mezzi straordinari di mantenimento e di polizia. Il sig. Paxton ha inventato una macchina per spazzare, la quale fu messa in sperimento questa settimana. Dessa è sì facile ad essere maneggiata che il duca di Devonshire, presente all'esperimento, spazzò senza fatica 20 metri di pavimento.

PACIFICO FALCETTI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trambelli-Morero.

(f) Tom. VII. P. I. 2.ª Ediz.

(g) E più tardi i Unni che si gettarono sul Danubio, e di che si disputa tuttavia, da quali stampe dell'Asia fossero giunti, da quale schiatta Finica, Turca, o proprii essi fossero.

C. Ballo Storico, della Storia d'Italia.

Londra 1840 p. 52.

(h) Non più, o piuttosto Democriti, ibidem.

Relazione di Cesare, della Storia.

Non senza qualche P. ecc.

Non senza qualche P. ecc. OE. 15 Lib. IV.

(i) Stor. di Francia T. II.

(u) Ciò sarebbe contro a Mabli V. § 10 - V. anche nota (m) e la 5 al § 25 della 4.ª II. di questa Opera.

(v) Le cose tutte comprese venturieri de' Barbari condussero i Dani per la propria gloria; i compagni (genieri, gaudii, commensales, iudex, iudex, ed anche poi loro, vassalli, per il Duca; il quale si vedeva tra la guerra, nella guerra, e li ricompensava dopo la vittoria con doni d'un coltello, d'un anello, o d'un cavallo. E così poi finché dimoravano nei loro domini e poveri paesi: Ma quando erano partiti, i loro doni, i loro doni, e quando Provvidenza e popoli distribuirono terre e salvezza. — C. Ballo Storico, della storia d'Italia pag. 62.

La storia
consequenza
questa volta
processo di
po' cerano
partito fa-
presentarsi
di Stato m-
al potere.
uscire una
largare il
adoperarsi
Se voi, o
Popolo in
potere fra
dunque co-
nisione pub-
della libe-
un grand
partito; e
poiché ab-
partengon
di essi, i
cattolici
Manchester
chi partito
loro e de-
sell volle
detto bill
opinione
cosa, che
ritornarlo
alla riforma
da quel
la popola
certe cos-
del Dail
due giorn
della cor-
inglese a
sto diplo-
alle attit-
Entrambi
Canning
del paese
in mal
si manchi
ministro.
C'è
però gli
ai quali
vengono
perchè
ministro
31 mag-
zioni de-
Si vuol
intendon-
retti. Es-
ora l'au-
per rag-
gnatame-
e sospen-
che all'
della Re-
lier, fu
manifest-
abbia f-
per le c-
24 feb-
della po-